

FEDERAZIONE ITALIANA DOTTORI IN AGRARIA E FORESTALI (FIDAF)

Audizione al Senato di Martedì 2 luglio 2019 sul DDL Biologico

OSSERVAZIONI, COMMENTI E PROPOSTE SUL DDL NUMERO 988 IN MATERIA DI AGRICOLTURA BIOLOGICA

Premessa

La Federazione Italiana Dottori in Agraria e Forestali è l'organizzazione nazionale delle Associazioni Provinciali e ha come obiettivo principale quello di promuovere lo sviluppo sostenibile del sistema alimentare, anche in adempimento dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 2 dell'Agenda 2030.

Si ritiene opportuno in via preliminare evidenziare come la FIDAF non sia contraria allo sviluppo del settore dell'agricoltura biologica in Italia che oggi costituisce uno dei pochi segmenti del sistema agricolo e alimentare capace di assicurare risultati soddisfacenti e performanti, in termini di aumento della domanda, di numero di agricoltori e di superfici agricole impegnati su questo fronte.

La FIDAF tuttavia esprime delle perplessità sui contenuti del DDL numero 988 in via di conversione e formula l'auspicio che il Senato apporti le necessarie modifiche e correzioni, in modo da evitare un impatto negativo sull'intero sistema dell'agricoltura italiana.

L'erronea presunta superiorità del biologico

L'aspetto critico fondamentale contenuto nel provvedimento in via di conversione è la ingiustificata pretesa di attribuire per legge all'agricoltura biologica una superiorità rispetto agli altri approcci produttivi.

Tale qualità non è fondata su dati oggettivi e scientificamente provati, come dimostrano numerosi studi e come le società scientifiche italiane hanno più volte evidenziato, anche nel corso della recente audizione avuta con questa Commissione (si rimanda a quanto manifestato dai rappresentanti FISV – Federazione Italiana Scienze della Vita - in data 18 giugno 2019).

Per quanto attiene alla qualità nutrizionale dei prodotti alimentari, numerosi studi scientifici e analisi sistematiche, che non si citano qui per brevità, concludono che la qualità nutrizionale dei prodotti da agricoltura biologica non presenta differenze significative rispetto a quella dei prodotti da agricoltura convenzionale. La FIDAF è disponibile comunque a presentare tutti relativi riferimenti bibliografici, con il livello di dettaglio richiesto. In complesso è comunque possibile affermare che non corrisponde al vero la percezione del consumatore secondo cui gli alimenti biologici siano più sicuri, più nutritivi o più gustosi di quelli ottenuti da agricoltura integrata. significative.

Va inoltre ricordato che l'agricoltura biologica ha rese per ettaro mediamente inferiori dal 50% rispetto all'agricoltura integrata (che così stiano le cose lo mostrano le statistiche produttive di USA

e Francia e il fatto che i prezzi sono mediamente doppi nonostante i contributi pubblici). Un'espansione a livello mondiale di tale tecnologica (che oggi copre il 2% delle produzioni agricole globali) significherebbe esporre l'umanità ad una catastrofe alimentare senza precedenti. Da uno studio pubblicato sulla rivista Nature nel 2017 (Muller ed altri) è emerso che, ove si convertisse l'intera agricoltura integrata del Pianeta al metodo biologico, avremmo un maggior consumo di suolo (tra il 16 ed il 33% in più a causa delle minori rese), un incremento della deforestazione (tra l'8 ed il 15%), una maggiore produzione di gas ad effetto serra (tra l'8 ed il 12%) ed un maggiore consumo di acqua (+60%). Se ci focalizziamo sull'Italia, un aumento della superficie coltivata con metodi biologici comporterebbe un incremento della dipendenza dall'estero per soddisfare i nostri bisogni alimentari.

Quanto contenuto nel Disegno di Legge circa le presunte virtù attribuite all'agricoltura biologica, culminante con l'attribuzione della etichetta di "attività di interesse nazionale", genererà frustrazione e delusione tra gli agricoltori italiani non biologici (sono la stragrande maggioranza con quasi il 95% del totale) che ogni giorno devono fronteggiare tante difficoltà ed emergenze. Il provvedimento in discussione li pone in secondo piano, relegandoli in una categoria negletta, rispetto alla produzione biologica. Di questo ne approfitteranno le organizzazioni settoriali che utilizzano un approccio ideologico e non esitano a denigrare ed accusare in modo infondato il grande numero di agricoltori piccoli, medi e grandi che praticano l'agricoltura integrata (accusata di a torto di inquinare il Pianeta ed il mercato), utilizzando un approccio poco leale e irrispettoso.

Un aspetto del disegno di legge che suscita perplessità è l'equiparazione dell'agricoltura biologica alla stravagante pratica dell'agricoltura biodinamica, pur non essendo questa fondata su tecniche e principi dotate di validità scientifica (si veda in proposito la posizione di AISSA – Associazione Italiana Società Scientifiche Agrarie - in materia di intensificazione sostenibile, in questi giorni pubblicato). FIDAF ritiene fuori luogo prevedere per legge tale equiparazione, anche perché il termine biodinamico è un marchio registrato che appartiene ad un'organizzazione internazionale privata.

Il dettato del disegno di legge promuove quindi una pericolosa discriminazione, in cui prevale l'ansia di demarcazione netta tra forme diverse di interpretare l'agricoltura, le quali non avrebbero bisogno di essere contrapposte, ma semmai di trovare forme di integrazione e cooperazione.

Esiste una sola agricoltura, pur differenziata in funzione dei contesti territoriali, delle scelte imprenditoriali e delle dinamiche di mercato, la quale opera nell'ambito degli obiettivi strategici della sostenibilità, della sicurezza alimentare e del soddisfacimento delle esigenze dei consumatori.

Il legislatore dovrebbe quindi a nostro parere promuovere l'integrazione di diversi approcci per facilitare la transizione verso la sostenibilità dell'intero sistema agroalimentare.

Il testo in approvazione rischia invece di provocare ricadute negative sull'agricoltura non biologica, in termini economici, di immagine e perfino di nuovi vincoli all'attività di impresa (a tale proposito basta leggere le disposizioni in materia di distretti biologici). Tali esiti saranno percepiti solo nel lungo periodo, quando rimediare sarà praticamente impossibile.

Ingiustificata ansia di istituire una normativa separata e parallela

Il Disegno di Legge in discussione non si limita a favorire le condizioni per un ordinato e razionale sviluppo dell'agricoltura biologica, ma è pervaso dall'ansia di definire un sistema legislativo separato ed autonomo, specifico per questo tipo di agricoltura.

Così ad esempio le disposizioni di cui al capo VI in materia di organizzazione della produzione e del mercato (organismi interprofessionali, associazione di organizzazioni di produttori - AOP, accordi quadro, intese di filiera) non hanno alcuna plausibile giustificazione, in quanto l'attuale normativa comunitaria e nazionale in materia non impedisce di utilizzare tali strumenti di aggregazione economica e di regolazione del mercato nell'ambito dell'agricoltura biologica.

Per rendersene conto è sufficiente andare a consultare il registro nazionale delle organizzazioni di produttori e delle AOP detenuto dal Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo (MIPAAFT) e verificare come già oggi sono attive in Italia forme di organizzazioni economiche che operano in maniera specialistica nel segmento dell'agricoltura biologica.

Aggravio di costi dei mezzi tecnici per l'agricoltura convenzionale

La nuova legge in discussione include una tassa occulta a carico delle imprese agricole e in particolare di coloro che acquistano prodotti fitosanitari, fertilizzanti di sintesi e presidi sanitari. Chi compra tali mezzi tecnici, indispensabili per l'agricoltura integrata orientata al mercato, sarà gravato da un prelievo del 2% che confluirà in un fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica.

Sembra proprio una maniera razionalmente incoerente di accrescere le difficoltà dell'agricoltura integrata (frequentemente e ciclicamente afflitta da crisi che si presentano anche in forma piuttosto acuta), per privilegiare un comparto che conta sulla combinazione favorevole di tre fattori: un mercato in espansione, prezzi di vendita sensibilmente superiori e, infine, su aiuti pubblici più generosi.

Un piano di azione biologico con duplicazione di interventi

Il disegno di legge propone di utilizzare le risorse ricavate dal prelievo sui mezzi tecnici per finanziare un piano d'azione nazionale per la produzione biologica che sarebbe più coerente coprire attraverso la compartecipazione degli operatori economici impegnati nel settore, anche alla luce dei successi di mercato che essi ottengono.

Peraltro, le azioni che dovrebbero essere finanziate con il piano di settore risultano già abbondantemente sostenute dagli interventi della politica agricola comunitaria e nazionale. È questo il caso ad esempio delle attività di promozione, degli incentivi per favorire l'ingresso e la conversione verso il metodo biologico, del sostegno per l'insediamento.

Università e ricerca

Molte perplessità suscita la parte del disegno di legge dedicata alla formazione universitaria ed ai programmi di ricerca in materia di agricoltura biologica. La legge in discussione promuove specifici corsi di laurea sul biologico e biodinamico nelle università pubbliche ed introduce vincoli alle scelte degli istituti universitari e dei centri di ricerca.

Secondo la FIDAF, l'articolo 11 del DDL, in materia di sostegno della ricerca nel settore della produzione biologica, andrebbe senz'altro soppresso, per favorire una visione unitaria ed omnicomprensiva delle scienze agrarie, senza creare compartimenti stagni che arrecherebbero un danno irreparabile al sistema delle conoscenze e della innovazione in campo agricolo.

Disposizioni in materia di sementi

Le disposizioni in materia di sementi biologiche, con il cosiddetto sistema della selezione partecipata, non sono tali da assicurare un'agricoltura tecnologicamente evoluta e mortifica il ruolo fondamentale della selezione genetica, portata avanti da professionisti della materia, che utilizzano le migliori conoscenze scientifiche disponibili.

Si corre il rischio di immettere sul mercato sementi poco performanti, con una scarsa germinabilità e contaminate con semi estranei e quindi con un alto rischio di diffusione delle malerbe.

Conclusioni

Sancire per legge la superiorità del metodo biologico è un grave errore che si ripercuoterà anche sul consumatore finale, indotto a spendere di più per l'alimentazione, senza ottenere vantaggi in termini di qualità, di salubrità e di sostenibilità ambientale.

Il disegno di legge arreca pregiudizi al sistema universitario e della ricerca, al settore delle sementi ed all'agricoltura italiana nel suo complesso che dovrà fare i conti con una artificiale contrapposizione di cui non si avverte il bisogno e che contribuirà ad aggravare i ritardi strutturali e competitivi, già oggi molto profondi, del sistema agro-alimentare italiano rispetto ai sistemi produttivi più performanti di altri Paesi.

Roma, 2 luglio 2019